AGOSTINO ANTONELLI

ISOLA NERA

SCENE IN DUE ATTI

ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI CENTENARI

Via delle Coppelle, 35

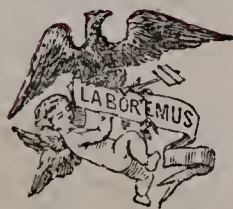
—

1884

ISOLA NERA

a tirannia dello spazio mi obbliga sempre a giungere colla vettura del Negri; è un destino!...

⁂ I pietosi atti di coraggio e di abnegazione compiuti dal nostro esercito durante la luttuosa catastrofe di Casamicciola, ispirarono al Conte Agostino Antonelli l' *Isola nera*, gentilissime scene spiranti affetti *soavemente mesti* espressi in pregevoli martelliani. Elegante ed accurata come sempre l'edizione dei fratelli Centenari di Roma.

AGOSTINO ANTONELLI

ISOLA NERA

SCENE IN DUE ATTI

ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI CENTENARI

Via delle Coppelle, 35

—

1884

Alla Signorina

Ersilia Barocchi

che prima

interpretò tanto bene la parte di Stella

Agostino Antonelli.

ATTORI

Maria

Alberto, *fratello di lei*

Carlo, *bersagliere*

Marta, *suora di carità*

Stella, *giovane popolana*

Un ufficiale di marina

Un marinaio

Un medico

Una bambina

COMPARSE.

Soldati, marinai e popolani.

La scena del primo atto è a Casamicciola,
nel secondo atto a Napoli.

Queste scene furono la prima volta rappresentate nel Teatro Rossini dalla scuola di Recitazione della Regia Filodrammatica Romana presieduta dallla Marchesa Adelaide Ristori Del Grillo e diretta dalla signora Clotilde Vitaliani.

ATTO PRIMO

Atto Primo

....

Rovine di casa a diritta, informe baracca di legno a sinistra; in fondo, si scorge il mare. Verso le rovine qualche rozza croce indica cadaveri sepolti. Soldati, marinari e popolani che scavano fra le macerie.

SCENA I.

Maria ed Alberto.

Alberto.

Non pianger più, sorella! Addolorarsi tanto
perchè su quelle croci? La preghiera soltanto
per i defunti giova, ed il tuo pianto è vano:
non ritorna nessuno da quel mondo lontano!

Maria.

Non temo il duol, fratello, ho imparato a soffrire,
e mi cullo nel duolo senza averne a morire.

Alberto.

È sacro a noi dovere di serbarci la vita,
e viver per il babbo e la mamma sparita!

Essi stan là nell'alto, nol sai? - oltre la volta
di quel limpido azzurro, mamma e babbo ci ascolta;
essi ci amano di più ed esultano in cielo
a vederci salvati. Di là, stendono il velo
del loro immenso affetto per ricoprirne noi!
Lasciamo ora, sorella, questo deserto; poi
vi torneremo insieme con noi portando fiori,
per depor sulle tombe dei cari genitori.

Maria.

No, voglio rivedere quelle sembianze care;
ma lavoran ben lenti, su... più forza a scavare!

Alberto.

Ma scavano, lavorano! Mia povera sorella,
quei bravi fan portenti, la pietà li affratella.

Maria.

Anime forti! Il mondo lor segni le giornate...
tutti li benedican d'ogni favella e etate!
Tu pur lavora, io resto...

Alberto.

Ebben, resta con Dio;
io torno là a scavare, le braccia ho forti anch'io. (Parte).

SCENA II.

MARIA SOLA.

Maria.

Fra tanti morti io vivo! - Quel povero soldato
come gridò di gioia quando m'ebbe salvato!
Come aprii gli occhi, il vidi; era lacero, ansante,
col cappello spezzato, delle piume mancante,
e stretta mi teneva.... io quasi nuda stava,
soltanto il suo mantello le mie membra celava,
e mi dicea: - Sorella, perchè tanto tremate?
in braccio ad un fratello, non a straniero state!
Poi partì ratto, ed ora sta lì a disseppellire
tanti, fra tanti massi, o morti o per morire.

SCENA III.

STELLA, SUOR MARTA E DETTA.

Stella

(Svincolandosi dalle braccia di Suor Marta).

Lasciatemi in buon ora.
(A Maria). Oh! t'ho tanto cercata!
(A Marta.) E non la vedi?! È dessa Concetta! l'ho trovata.
Or dimmi, prenderai la tua chitarra adesso...
suonerai... canterò quella canzon che spesso

cantava al mio garzone. Ieri l'hai visto in mare
colla sua barca a correre? Nessun gliela può fare!
Rema per otto braccia di forti marinari,
e vuole che com'esso a remigare impari!
È caro il mio ragazzo! Ha messo nome Stella,
il mio nome, alla barca: per questo la procella
gli addiviene un trastullo. Ve' la chitarra!
(Raccoglie un ramo d'al ero da terra). suona!

Marta.

Scusatela, signora, dessa più non ragiona!
dalle rovine tratta, tutto intorno affissando,
parlava a ognun di feste.

Stella.

Ma io sto qui aspettando;
animo, su, Concetta, accompagna il mio canto...
la mia canzone è bella, la mia voce altrettanto.
(Canta.) * Quando la luna argentea
viaggia pel suo cielo,
io penso a te che remighi,
al tuo bel guardo anelo.
T'attendo mesta in riva,
ma se ti scorgo: « evviva »
grida festante il cor!
Vieni, t'affretta, remiga
remiga a tutta lena:
qui sulla sponda palpita
la vaga tua sirena.

* Questa romanza fu posta in musica dalla Signora Adele Mugnoz.

Su, su, garzon, la luna
si leva, e l'aria imbruna...
vieni, t'attende amor!
Ed eccolo, lo vedi? Ei di laggiù ne viene
e sembra che danzando lo seguan le sirene
invaghite di lui, com'io invaghita sono...
ma io son gelosa tanto...

Maria.

Però, con tuo perdono,
io nulla scorgo affatto.

Stella.

Ma egli è qua che arriva...
non lo vedi? saluta... la prora ha volto a riva!

Suor Marta.

Meglio sarebbe, Stella, d'andarlo ad incontrare,
quando si ama, negalo, è lungo l'aspettare!

Stella.

Io corro, addio, Concetta, non farmi il triste viso;
voglio vedere sempre sulle tue labbra il riso;
sempre dal nostro cuore dee sul volto apparire...
il ciel... la terra, tutto, invitaci a gioire.

(Canta la seconda strofa).

Vieni, t'affretta, remiga etc.

(S'avvia lentamente verso il mare.)

Suor Marta.

Povera la mia Stella! Dal duol fatta demente
canta la vita, e invece la morte è a lei presente.

Maria.

D'un marinar davvero la giovane è invaghita?

Suor Marta.

Ma tanto, tanto, e ignora...

Maria.

che spenta è ancor sua vita?

Suor Marta.

Pur troppo; l'infelice ch'ella chiama alla riva,
mentre altri soccorreva, un masso seppelliva! (Parte).

SCENA IV.

MARIA SOLA.

Maria.

La casa le è crollata, ha perduto i suoi cari,
e l'infelice canta qual fra' suoi quieti lari!

SCENA V.

CARLO E DETTA.

Carlo.

Voi qui, sorella, ancora?

Maria.

Voi stesso, bersagliere?

Carlo.

Dite fratel: di morte in quest'ore severe
non esiste straniero! chi ha un cuore nel petto
vede in ognuno un ente che ha dritto al proprio affetto.

Maria.

Nobile siete!

Carlo.

Nobile! son figlio alla sventura!
Ma voi qui sola, dite, non avete paura?

Maria.

Ho a compagno il dolore!

Carlo.

Poveretta, pregate:
i vostri genitori stanno, anime beate
dove il dolor non regna!

Maria.

Ma io vo' riabbracciarli....
vo' riaprire i loro occhi, vo' con i miei mirarli!

Carlo.

Per quanto di più sacro voi venerate in terra,
vi acquetate, sorella, essi stan già sotterra!
Ora pensate a voi... come reliquia cara
eccovi i lor capelli, io li tolsi... (Maria li prende e li bacia con trasporto.) s' impara
ad amar là davanti a quelle care salme;
io, sorella, ho imparato, ed ora *amo!* quelle alme
van pregando il Creatore di nostre umane cose
perchè sopra di voi faccia piover le rose
delle tante sue grazie, vi serbi in vita ancora
per parlare di loro a chi tanto innamora
la vostra beltà d'angelo e la pietà filiale,
la lagrima che cade, il rossor che vi sale.

Maria.

(tra sè). (Le sue parole incendiano il povero mio core).

Carlo.

Ah! parlate, fanciulla; obliaste quelle ore
quando bambina ancora la vostra mamma stretta
sul suo cuor vi teneva, e lei, la benedetta
donna, taceva, e solo i vostri occhi affisando
nel vostro amore andava lietamente cullando
le sue vaghe speranze, il suo incerto avvenire.

(Pausa.) Ebbra del bel presente goduto avrìa morire
allor che contemplandovi tutta sentìa la vita
nei vostri occhi compresa ! (Lunga pausa).
Ora dessa è sparita ;
dessa è lassù, i tuoi occhi guarda forse ed i miei !

Maria

(con slancio represso).

Fors'ella vuol sapere, quel che pensi e chi sei !

Carlo

(con slancio).

Che penso ? Maria, penso che fuggon presto l'ore,
che senza amare nulla, non si vive, si muore ;
e chi sono, Maria ? - Io son povero, è vero,
privo di tutto al mondo, ma in petto ho un cor sincero,
che sa amare due madri con affetto infinito,
quella che a vita trassemi, e quella a cui gradito
m'offrii, la patria mia !

Maria.

Sublimi eroici accenti !
Con questi affetti voi non sentite i tormenti
che io sento della vita.

Carlo.

No, li sento, Maria !
Nell'amor per mia madre e per la patria mia
ho un altro amor compreso.

Maria.

Impossibile; il core
non può comprender tante fiamme d'ardente amore.

Carlo.

Ma sì, perchè in me sento già del Vesuvio il foco
che m'ha il cuore incendiato!

SCENA VI.

ALBERTO E DETTI.

Alberto.

Fuggir da questo loco
or n'è forza, o sorella, minaccia un'altra scossa;
vedi, del mare l'onda furiosamente è mossa!

Maria.

Ebben, vi seguo.

Carlo.

(Piano a Maria). In grazia, Maria, dei vostri neri
capelli a me una ciocca; su, quegli occhi severi,
fissateli ne' miei, io ve li ho pure dati
quelli dei genitori, quei capelli baciati
io prima li ho, donatemi i vostri, una preghiera
nel segreto del cuore per voi dirò ogni sera. (Maria lo guarda, china la testa e parte con Alberto).

SCENA VII.

Carlo solo.

Carlo.

Nulla, uno sguardo e via! Fin' anche m'ha negato
il piccolo ricordo che l' ebbi domandato! (S' ode uno
squillo di tromba).
Ah! sei la nota squilla che ne chiami a raccolta!
Grazie... a tempo suonasti! È la seconda volta
che al dover mi richiami verso la patria mia!
Eccomi a te, mia patria, e tu... vanne, Maria! (Parte).

SCENA VIII.

Suor Marta e il Marinaio.

Marinaio.

Ma non di là, no, no, di qua venir l'ho vista;
ed era proprio dessa, noi stiam sulla sua pista.

Suor Marta.

Zitto... ella è qui che viene. Teniamoci da un lato.

Marinaio.

Vegliar su lei conviene. (Si celano in disparte).

SCENA IX.

STELLA E DETTI IN DISPARTE, POI FUORI.

Stella.

Da per tutto ho girato...
remando colla barca, lo vidi pur venire...
cantava tanto forte, avrìa dovuto udire!
(Lunga pausa). È bella la mia terra, non vi nascon che fiori,
si scordano qui in mezzo i lutti ed i dolori.
Il Vesuvio, che arde superbo là dinante,
col suo fuoco riscalda il cuore palpitante;
e allor la più spigliata, viva ebbrezza del riso,
allora i più bei sogni di un incognito Eliso.....
librata in dolce estasi tu afferri allor per l'ale
quell'angiolo sognato che chiami il tuo ideale,
e lui stringendo al cuore ogni ambascia sparita,
tu giubilando esclami: - oh! QUESTA SÌ CHE È VITA! -
(Pausa). Ma... dov'è lui?! La barca? Tutto l'immenso mare
non culla una sol vela. Pur lo vidi remare.
E la Concetta?

Suor Marta.

(Entrando). È a Napoli col vostro fidanzato.

Stella.

Con lui partì per Napoli? Povero il mio svagato!
Ei m'ama tanto, tanto, ma pure qualche volta,
perchè sa di piacere, ad altre si rivolta!

(Ride forte). Ora mi vien da ridere e non so dir perchè...
brutto il tuo nome, Marta, bruttissimo in mia fè !...
Il mio, sì, è bello, Stella ! - Ma tutta quella gente ? !
che fanno là a quest'ora ?... Danzano allegramente ? !

Marinaio.

Sì, sì, se non mi sbaglio, fanno un bel carnevale !

Suor Marta.

Ebbene, andiamo a Napoli ? (Prendendola pel braccio).

Stella.

Sì, ma non farmi male.
E senti ; se lo vedo il mio ragazzo bello
davanti a te lo sposo.

Suor Marta.

Sai che parte il battello. (Parte con Stella).

SCENA X.

MARINAIO SOLO.

Marinaio.

Tante volte i marosi m'hanno sorpreso in mare,
e da vecchio pilota li seppi disfidare :
dovei, rotto il timone, le àncore perdute,
concentrare nel cielo le mie speranze mute,
eppure non ho pianto ! Oggi, invece, dagli occhi

4

mi cadono le lagrime, par che morte mi tocchi
la sensibile corda del mio povero core,
la mia isola guardo e gemo di dolore!

SCENA XI.

UN CAPITANO DI MARINA E DETTO.

Capitano.

In grazia, marinaio, vedeste il mio tenente?

Marinaio.

Lo vidi questa mane, poi non ne seppi niente;
neppur di me so dirvi, mio caro capitano,
è tutta una Babele; di qui poco lontano
stanno disseppellendo tanti poveri morti;
là, chi piange, chi prega, chi domanda conforti;
qua, una pazza che canta, un'altra che dispera...
credete, capitano, questa è un' Isola nera!

SCENA XII.

MARIA E DETTI.

Maria.

No, non volli partire, ritrassi dal battello
impaurita il piede, lasciandovi il fratello.
(Vede il capitano.) Un ufficial di mare! - Perdono, capitano,
vedeste un bersagliere poco di qui lontano?

Capitano.

Per la strada che corsi, non lo vidi, donzella.
(Tra sè). (Che simpatico volto, come nel duolo è bella!)

Marinaio.

Che forse è suo fratello e teme per sua vita?

Maria.

Tutti non siam nell'isola una famiglia unita?!

Capitano.

Pur troppo che il dolore, padre ad ognun severo,
Ci riaffratella tutti in un momento nero.

Maria.

Il povero soldato disse aver tratto fuori
da mezzo alle macerie i cari genitori:
di lui vi domandava, tanto il mio cuore ardea
di chiedergli i parenti dove sepolti avea.

Capitano.

In cerca anch'io, donzella, vò di persona cara,
con entrambi la sorte non sia di grazie avara!

(Partono per opposta via.)

SCENA XIII.

MARINAIO SOLO.

Marinaio.

Ed io che faccio? Nulla, mi sono imbecillito,
voglio pensar, non penso, e resto qui ammutito!
Guardo il mare, che prima non mi facea paura
ed ora mi spaventa; la terra, sepoltura
orribile mi sembra, e dico a me sdegnato:
ma tu pure lavora, lavora, disgraziato!
Ah! sì, vò a lavorare! ma non m'inganno... un canto!
(Pausa). La pazza che credea partita già da tanto!

Stella

(Di dentro canta in distanza).

Vieni, t'affretta, remiga etc. etc.

Marinaio.

Lei non è donna, è un angelo che fra le tombe inneggia
alla morte regina! Al suo canto vagheggia
anche l'anima rozza del povero pilota,
di restar colla mente nell'allegrezza immota!

(Va nel fondo a lavorare).

SCENA XIV.

CARLO CON UN SOLDATO E UN MARINAIO CHE LO AIUTANO A CAMMINARE.

Carlo.

Non mi sento più in lena di far con voi cammino!
Ch'io mi riposi alquanto! Com'è duro il destino!

Povero padre, povera la mia mamma, lontani
come dovete piangere! Quante volte le mani
leverete congiunte nella maggiore chiesa,
credendo la preghiera rivolta là più intesa! (Resta pensoso).

SCENA XV.

MARIA CON UNA BAMBINA E DETTI.

Maria.

Non temere, bambina, non resterai orfanella,
perchè, se non lo sai, io ti sarò sorella!

Bambina.

Signora, il vostro nome io non conosco ancora,
ma avete un gran buon core, e questo m'innamora!

Carlo

(Avvedendosi di Maria).

O Maria, siete voi!

Maria.

Voi stesso, bersagliere!
Ferito siete?! - Vittima voi foste del dovere.

Carlo.

Una pietra mi fece l'onore di ferirmi...
s'era più amica, invece, doveva seppellirmi.

Maria.

Coraggio !

Carlo.

Gran conforto mi dà quel vostro accento !

Bambina.

Vi fa mal la ferita ?

Carlo.

Ora più non la sento ;
davanti a te, bambina, dovessi ancor morire,
fra gli angeli che preghi, crederei di salire !

SCENA XVI.

ALBERTO E DETTI.

Alberto.

Maria con l'orfanella che t'avea affidato
sacro dover t'imposi, ma tu non hai ascoltato
la voce del dovere. Con te questa bambina
in salvo convien porre, salpando a Mergellina.

Maria.

Vengo, ma un Requie pria sulla tomba dei miei !
Vi prego, bersagliere, dove andare dovrei
per trovarla sicura ?

Carlo.

Non posso accompagnarvi,
vi condurrei ben lieto. Ma là potrà guidarvi
uno de' miei compagni. (Accenna al soldato).
Su una terra spianata
vi vedrete una croce coll'edera intrecciata,
son io che ve la posi!

Alberto.

Ferito pure voi?!

Carlo.

Decorato! Le croci son le ferite a noi.

Maria.

Ah! sì, la meritaste la croce del valore,
come di tante madri la lagrima del core!

Bambina.

(Al bersagliere) Ci rivedremo a Napoli?

Carlo.

Forse, bambina bella...
ci rivedrem se amica mi condurrà una stella.

Bambina.

Vi condurrà sicuro: - per voi basta volere:
Oh! dite che verrete... venite, bersagliere!

SCENA XVII.

SUOR MARTA E DETTI.

Suor Marta.

(Ansante). Aiuto, per pietà! l'infelice è sommersa!
(Vedendo il marinaio) In acqua, o marinaro, o la mia Stella è persa!

Marinaio.

La pazza che cantava?! Vado a salvarla io!
Voi, coraggio, sorella, e una preghiera a Dio!
(Parte correndo, Suor Marta cade in ginocchio, gli altri formano quadro.)

FINE DELL'ATTO I.

ATTO SECONDO

Atto Secondo

....

Camera di ospedale con Stella in fondo sul letto.

SCENA I.

Marinaio e Suora.

Marinaio.

Ma ch'ella dorme ancora?

Suor Marta.

Sì, è gran ristoro il sonno
per la povera Stella... altre cose non ponno
giovarle; poveretta, nel sussulto del core
è un balsamo per lei, credetelo, il sopore.

Marinaio.

Che dorma pure in pace. Però scusate, o suora,
la vostra scienza medica questa mia mente ignora,
ma è tanto che la vedo là fredda ed assopita...
Se mentre ch'ella dorme, le fuggisse la vita?

Suor Marta.

Non abbiate paura, i polsi dicon bene.

Marinaio.

Ma voi non disperate?

Suor Marta.

Invece ho certa spene
che quando ella si desti, a nuova vita torni
ed il senno perduto in sua mente raggiorni.

Marinaio.

Piacesse al ciel! Vi giuro, da vecchio marinaro
che sta su terra ferma, che io, che sono avaro
di mie visite in chiesa, voglio in ginocchio entrarvi
e tanti belli ceri voglio per lei bruciarvi
per quanti uniti l'albero forman del mio battello.

Suor Marta.

E voi li brucerete, credete a me, fratello.

Marinaio.

Che siate benedetta per il bene che fate!
Quando penso a quel giorno! Che emozione! Ascoltate:
Come la poveretta vidi lottar con l'onda
che avvolgendola irata colla sua bava immonda
nel vuoto la traeva, nel mare mi slanciai;
Vergine benedetta, gridando l'afferrai,
e, can di Terranova, me la portai di peso

fuori dell'acqua ansante, ed allora ho riappreso
a pregar; ripetei allor quella preghiera
che bamboccio diceva la mattina e la sera
inginocchiato avanti un' imagine pia,
e credete... la dissi tutta l'*Ave Maria!*

Suor Marta.

E la Vergin la salva!

Marinaio.

Alle volte s'è dato
che una impressione forte abbia un pazzo salvato!
Ma ora che ci penso... ho qui un libro, osservate,
lo raccolsi con altri fra le mura cascate.

Suor Marta.

È un libro di preghiere.

Marinaio.

Ma dentro v'è un foglietto.

Suor Marta.

Sì certo, e tutto scritto. (Lo svolge e legge).

Marinaio.

Dirà qualche amoretto.

Suor Marta.

Invece è d'una madre che scrive alla figliuola.
Sentite: - « Cara figlia, tu sai che al mondo sola

» sei del mio cor l' idea, non mi faccio illusione,
» vivo quest'oggi e penso con limpida ragione :
» ma l' incerto avvenire mi fa darti un consiglio,
» onde, sola, dei giorni tu disfidi il periglio.
» Lo so, sei bella e giovane, nè sono pregi vani ;...
» è certo che oggi io morta, te chiederan domani
» per offrirti a parole una vita di rose
» tutta balsamo, gioie, ma con spine nascose.
» Allora, o mia fanciulla, alla mamma sepolta
» del pensiero la lena venga tutta rivolta.
» Se alcun ti si presenta d'agi privo e di fasti,
» ma abbia un nome onorato,... lo sposa e ciò ti basti :
» e unita a lui ricordati, la mattina e la sera,
» rivolger per la mamma defunta una preghiera. »

Marinaio.

E sono già due volte che piange il marinaro !

Suor Marta.

Il nome non vi leggo, ma è un cuor gentile e raro !

SCENA II.

Maria e detti.

Maria.

Dite, la buona suora, l' inferma come va ?

Suor Marta.

Ma ecco, spero molto ; tanto tranquilla sta.

Marinaio.

Infatti dorme quieta.

Maria.

E mi sapreste dare
nuove del bersagliere che si sta qui a curare?

Suor Marta.

Anch'egli sta un po' meglio. Ma se non erro, è desso;
vorrà saper di lei (Indicando Stella) men chiede tanto spesso!

SCENA III.

CARLO E DETTI.

Suor Marta.

Buon giorno! - Alla buon'ora, adesso si cammina,
la guarigion completa omai proprio è vicina.

Carlo.

Di lei mi preme, o suora.

Suor Marta.

Riposa tanto bene.

Carlo.

Allora che guarisca, può aversi certa spene!

Maria.

Ma sì, speriamo tutti.

Carlo.

(Tra sè). Non vista avea Maria!

Maria.

E la vostra ferita?

Carlo.

Cammino meglio via,...
poi chi interessa è lei! Che un povero soldato
resti o no con la gamba o il braccio mutilato,
di questo importa poco: con un appello tosto
la patria ne fa un altro che occupa il suo posto.

Marinaio.

Un milite qual voi non si ritrova presto!

Maria.

Oh! questo è proprio vero!

Suor Marta.

Ma è Vangelo questo!
Le mie compagne han detto che voi valete assai,
sotto il ferro del medico non sospiraste mai,
mai una parola sconcia che pure nel quartiere
talora se ne dicono, anche senza sapere.

Carlo.

Ho fatto il dover mio ; voi però, buona suora,
d'ogni vivente il labbro dovria lodare ognora.
Voi moriste pel mondo, per viver per ognuno
che gema infermo o triboli senza conforto alcuno.
Oh quante volte, oh quante, fra il lampo delle spade
in mezzo alla battaglia, a chi ferito cade,
mentre tuona il cannone col suo rombo di guerra
e molte vite fulmina, molte travolge a terra,
voi, là in mezzo impavida, una parola dolce,
parola misteriosa che il cor cotanto molce,
voi mormorate umile all'orecchio languente
del soldato ferito, che richiama il parente
lontano, il paesello dove aveva il suo tetto
in cui l'accarezzava dei cari suoi l'affetto.

Maria.

Certo, mia buona suora, dove si lotta e esangue
si cade per la patria, al ferito che langue
suonano i vostri accenti puro amore, speranza,
e additandogli il cielo gl'infondete costanza !

Suor Marta.

Noi non facciam che, umili, obbedire al dovere
che carità c'impone : siam liete, o bersagliere,
quando pel nostro prossimo possiamo dar la vita...
immolarci per esso, questa è la mèta ambita.

Maria.

Che siate benedetta!

Stella.

(Dal suo letto destandosi.) Mamma, che hai chiamato?
Ecco, mi levo... scusami se troppo ho sonnecchiato.

Marinaio.

S'è desta!

Carlo.

(Tra sè.) È sempre pazza!

Maria.

Si crede nel suo tetto.

Suor Marta.

Sorella mia, la mamma a te daccanto al letto
è stata per lunghe ore, alfin tutta spossata
è ita a coricarsi.

Stella.

E in quale stanza è andata? (Scende dal letto.)
Voglio proprio vederla! - Povera mamma mia,
forse sta inquieta meco, troppo ho dormito, via.
La mamma è tanto buona, ma se s' inquieta, guai,
mi fa un broncio, e che broncio!... ma dura poco assai.
Basta che io le sorrida, la baci in fronte, agli occhi,
le dica: mamma, smetti,... che la tua mano tocchi

la mia, fammi un sorriso, poi dimmi pur cattiva...
ed ecco che la lagrima sugli occhi già le arriva,
ed ecco che m'abbraccia, ch'ella tutto ha scordato,
che mi regala pure. Una volta m'ha dato
l'anello che avea al dito per vedermi contenta!

Suor Marta.

Sì, è il primo degli affetti, tutto il mondo diventa
un terribile vuoto quando la madre manca!

Carlo.

E al povero soldato, quando ha la mente stanca
dalla scuola dell'arme, quando torna al quartiere
dopo aver corso miglia a trotto di bersagliere,
qual'è l'idea che l'alma gli affranca e gli consola?
Il pensier della madre, la madre, dessa sola!

Suor Marta.

E dite, buona Stella, voi mal più non avete?

Stella.

Son stata male forse? - Non saprei dir, credete.

Suor Marta.

Ma fu un male di poco, fu leggera caduta,
rimaneste convulsa, per qualche tempo muta.

Maria.

A quanto pare, o suora, la mente l' è tornata!

Suor Marta.

Io l'ho pregata tanto la Vergine beata!

Stella.

Ma la mamma,... la mamma,... la mamma vo' vedere,
che m' importa se dorme? la sveglio, avrà piacere.

Marinaio.

Fra i tanti morti forse la potrebbe trovare;
ma dal suo sonno eterno, come la può svegliare?...

Suor Marta.

Stella, sentite, cantano qui sotto per la via?

Marinaio.

Davvero! Udite, o Stella, che dolce melodia!

(Cantano di dentro con accompagnamento di mandolini.)

Ora che il vento tace,
che tutto dorme in pace,
dell'armonia la stella
ragiona al tuo bel cor,
cara fanciulla amabile
del mio pensiero fior.
Voghiam, voghiam, compagni,
cantando amor, voghiam.
Apri quel tuo verone,
odi la mia canzone
e poi fra le tue piume
ritorna a riposar,

e sogna chi a te palpita
remando in mezzo al mar.
Voghiam, voghiam, compagni,
cantando amor, voghiam.

Stella.

Come cantano lieti!

Marinaio.

(Dopo essersi affacciato.) Stan presso qui a pescare.
Oh! il marinaio canta quando è placido il mare,
ma quando fa burrasca, tacendo allor devoto,
mormora una preghiera, promette un cero in voto!

SCENA IV.

BAMBINA E DETTI.

Bambina.

Finalmente ti trovo! oh! sta qui il bersagliere;
ve lo dicea che in Napoli ci dovevam vedere!
Vi voglio tanto bene, tanto bene davvero,...
su, su, fatemi festa... v'ebbi sempre in pensiero!

Carlo.

(La bacia.) Fortunata co'ei che qual figlia vi tiene;
amatela, bambina, vi vorrà sempre bene.

Bambina.

Anche il fratello Alberto mi vuole bene e tanto...

sapeste com'è buono. Ei non è uomo, è un santo;
ma ci ha lasciati soli!

Maria.

Purtroppo e nel dolore,
sempre per lui sta trepido il povero mio cuore.

Suor Marta.

La visita del medico.

SCENA V.

DOTTORE E DETTI.

Dottore.

(A Stella.) Levata già vi siete!
Questo mi dice bene.

Stella.

Dunque voi pur credete
che io sia stata inferma?

Suor Marta

(Con intenzione al medico.) Scorda che a terra cadde (riprendono a suonare i mandolini in distanza.)
ch'ella perdette i sensi e tutto quel che accadde
lontana dai suoi cari e dal suolo natio.

Stella.

Non siamo a Casamicciola?

Dottore.

Siete nel suolo mio,
dove, lo dicon tutti, che ha sorriso il Creato.

Marinaio.

E questo, affè di Bacco, è stato il gran peccato!

Stella.

M'hanno condotta a Napoli! D' idee qual confusione!
Voglio vederla Napoli,... apritemi il verone.

Dottore
(Accompagnandola alla finestra).

Guardate quante vele stanno nel porto quiete...
il mare... il cielo azzurro... quell' isola vedete
laggiù in fondo? Vi guarda, vi saluta e vi attende.

Maria.

Isola nera!

Stella.

E dite... ecco... di già comprende
la mia povera mente tante cose scordate;
io stava a Casamicciola ieri l'altro, ascoltate:
Era una bella sera, coi miei parenti a cena
sulla terrazza nostra,... e la marina amena
al chiaro della luna noi guardavamo, e intanto
si bevea del migliore; si facea qualche canto
a suono di chitarra, quando un gran cupo rombo

di sotterra si sente, il monte ne dà il rimbombo...
ed altro non so dirvi... non s'ebbe tempo a nulla,
parea la nostra casa diventata una culla.

Bambina.

Ma quello era il tremoto! Oh che paura! Il vento
che soffia un po' più forte, ora mi fa spavento.

Dottore.

L'abbiamo vinta, o suora, una forte emozione
le renderebbe, io credo, or tutta la ragione.

Suor Marta.

Vi vogliono le lagrime. Ebben, che far mi resta
lo saprete tra poco. Una gran prova è questa! (Parte).

SCENA VI.

Detti, meno la Suora.

Dottore.

Stella, ora state bene, più non pensiamo a guai!

Stella.

Ma vo' veder la mamma, mi pare tempo assai
che io non l'ho più veduta.

Dottore.

(Deciso). La vostra mamma è morta!

Stella.

Dottore, dite il vero?! - No... aprite quella porta,
ella è di là che dorme, la suora mel diceva,
voglio andare a svegliarla...

Dottore.

Dirvelo non voleva.

Stella.

La mamma, benchè morta, io voglio rivedere:
davanti alla sua figlia, no, non potrà tacere!
Io non potrò parlarle perchè lo sento in gola,
le lagrime del cuore mi strozzan la parola...
muoio... - Dottore mio... mi struggo dal dolore!...

Dottore.

Piangete, son le lagrime il conforto del cuore.

Bambina.

Adesso piango anch'io!... Dottor, cattivo siete,
voi non avete cuore, no, cuore non avete!

Dottore.

Se io l'ho fatta piangere, è per suo ben, fanciulla,
non sono un uomo barbaro che coi cuor si trastulla.

SCENA VII.

SUORA, CAPITANO E DETTI.

Suor Marta.

Stella, eccovi una visita, un ufficial di mare
che spesso vostre nuove qui venne a ricercare.

Dottore.

(Alla suora). La vostra Stella è in salvo!

Capitano.

(Tra sè). Dio ti ringrazio tanto!

Dottore.

Tante volte pei pazzi il gran farmaco è il pianto.

Capitano.

O Stella, io v'ebbi in cuore dal dì che v' ho veduta,
il labbro mio parlava, ma l'alma restò muta...

Stella.

Cessate: la mia stella or s'è velata a bruno,
se fin per sè non brilla, può brillar per alcuno?!
Vedo il mondo al tramonto, voi nella prima aurora!
Vo' vestire le lane di questa buona suora.
Io no, non posso, grazie. Vi resterò sorella.

Capitano.

Ah! no, sarete sempre dell'amor mio la stella!

Stella.

La stella del nocchiero che splende a notte bruna,
che guida certo al porto, esser non può che una.

Marinaio.

Ebbene, capitano, una vo' dirne e schietta:
tornate al vostro mare: quell'è un'anima eletta,
voi troppo rozzo siete e abituato ai flutti:
noi, rozzi marinari, non siam buoni per tutti.

Carlo.

Coraggio! Il marinaio è come il buon soldato:
proprio siccome fosse un bell'automa nato,
egli naviga e marcia anche contro volere
a dritta ed a sinistra, come impone il dovere.

Maria.

Però se il marinaio, tornando nel suo porto,
trovasse una sorella che gli desse conforto?

Carlo.

Questa fortuna a lui, ma al povero soldato,
in questo basso mondo, nulla gli è riserbato!

Capitano.

T'inganni: pel soldato c'è sempre la bandiera...

se la vede, dimentica la sorte sua severa.
Per me ritorno al mare.

Marinaio.

Bravo ed allegramente.

Carlo.

Ed io torno fra le armi.

Maria.

(Con aria di comando). Bersagliere!

Carlo.

Presente!

Maria

(Appressandoglisi con grazia e passione).

Dite: è migliore il milite con la sua donna a lato?

Carlo.

(Con slancio). Ei diventa un eroe!

Maria.

L'avea io pur pensato!

Suor Marta.

Maria, io v'offro un libro...

Maria.

(Afferrandolo con slancio di passione).

Quel della madre mia!!!

Suor Marta.

Era di vostra madre?! Giunge in tempo, Maria!

Marinaio.

E voi davver restate per farvi suora, o Stella?

Stella.

Ho abbassato le vele... vo' fuggir la procella!

Bambina.

Dunque, dottor, le lagrime fanno bene davvero?

Dottore.

Piangi, bambina, e poi... poi mi dirai s'è vero!